

L'INTERVISTA ALFONSO BERARDINELLI / CRITICO E SAGGISTA

«Marx e Engels, grandi amici ma due personalità molto diverse»

QUESTA SERA ALL'AUDITORIUM DELLA FONDAZIONE PARTE IL CICLO "C'È VITA SU MARX?" ORGANIZZATO DA CITTÀCOMUNE

Anna Anselmi

● All'auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano, in via Sant'Eufemia 12, oggi alle ore 21 il critico e saggista Alfonso Berardinelli aprirà il ciclo di incontri "C'è vita su Marx?", a ingresso libero, organizzato dall'associazione Cittàcomune nel bicentenario della nascita di Karl Marx, quale occasione per riflettere "sulla vita e le opere del primo e più importante teorico del comunismo".

Già docente di Storia della critica letteraria all'Università di Venezia, Berardinelli, oltre ad aver firmato insieme a Piergiorgio Bellocchio la rivista autoprodotta Diario, uscita dal 1985 al 1993 (ristampata integralmente da Quodlibet nel 2010), è autore di vari volumi, tra cui "L'eroe che pensa" (Einaudi, 1997); "La forma del saggio" (Marsilio, 2002, premio Viareggio); "Casi critici. Dal post-moderno alla mutazione" (Quodlibet, 2007) e i recenti "Discorso sul romanzo moderno. Da Cervantes al Novecento" (Carocci, 2016) e "Non è una questione politica" (Gaffi, 2017). In Fondazione parlerà di: "Marx, Engels e gli altri. Visti da vicino: vizi e virtù di una generazione di intellettuali ottocenteschi prima e dopo il Quarantotto".

Perché la scelta di questo tema?

«Per concludere il bicentenario della nascita di Marx ho voluto la-

sciare fuori, o sullo sfondo, le sue teorie, ben note ad alcuni, oggi ignote a molti, ma non basterebbe certo una serata per spiegarle. In primo piano ci saranno le persone dei due grandi amici e collaboratori: Marx e Engels, i loro incontri, il loro carattere, l'impressione che fecero a chi li incontrò e a coloro con cui politicamente si scontravano».

Essendo il primo incontro della rassegna, ha di per sé anche un carattere introduttivo.

«Di solito si parla di teorie marxiste: sul capitalismo, la classe operaia di fabbrica, la lotta di classe, la rivoluzione, il comunismo. Su tutto questo c'è stata una saturazione dovuta a un uso meccanicamente ripetitivo e non sempre buono, spesso cattivo, che di Marx hanno fatto i marxisti per più di un secolo, arrivando a giustificare regimi politici criminalmente totalitari. Ma d'altra parte sembra che oggi non ci sia più voglia di capire l'immane lavoro teorico e politico, la genialità da cui è nato il marxismo e in quale situazione politica e storica».

Come si arriva dalle riflessioni di Marx alla loro applicazione nella Russia di cento anni fa?

«Penso che quando si parla di rivoluzione e di comunismo è importante vedere chi sono, che tipi umani sono stati i comunisti e i rivoluzionari. Una teoria buona



Il critico e saggista Alfonso Berardinelli



Ho voluto lasciar fuori le sue teorie, non basterebbe una serata a spiegarle»



In primo piano ci saranno le persone, i loro incontri e il loro carattere»

può diventare pessima se va in cattive mani. E alla fine si è visto che quelle dei bolscevichi, Lenin, Trotsky, non erano buone mani. Con Stalin poi la degenerazione del marxismo ha toccato il fondo, è andata anche più in là...».

Cosa ci dicono le voci che lei ha idealmente interpellato per comporre questo ritratto del filosofo di Treviri?

«Le testimonianze su Marx ed Engels, quelle della moglie e delle figlie di Marx, o di avversari come il fondatore dell'anarchismo Bakunin e il nostro Mazzini, o di seguaci più giovani, permettono di entrare direttamente nel clima dell'epoca. C'è materia per un romanzo, uno straordinario ro-

manzo dell'Ottocento. È stato un grande secolo: più intelligente e più umano del Novecento, secolo di pazzie e di stupidità».

Quali ulteriori prospettive risultano importanti?

«Interessante è anche avere di fronte la diversa personalità di Engels, che aiutò economicamente Marx per gran parte della vita. Alcune testimonianze, per lo più lettere, hanno una particolare energia narrativa, o perfino teatrale. È un modo per vedere da vicino come è nato il mito di Marx e nello stesso tempo per evitare quel mito. Ma a quelli che oggi si sentono comunisti consiglieri di leggere sia Marx che una sua biografia (per esempio, quella di David McLellan, Rizzoli), per capire quanto è attuale e insieme inattuale».

Le fonti principali consultate?

«Per i materiali ho usato un bel libro che lo scrittore tedesco Hans Magnus Enzensberger pubblicò all'inizio degli anni Settanta, "Colloqui con Marx ed Engels". Mostrava che quel Sessantotto che era ancora in corso, c'era già stato, in grande, un secolo prima. Per capire davvero qualunque evento e idea politica fa sempre bene guardare da vicino e da più punti di vista i protagonisti, gli individui. La storia diventa più chiara leggendo epistolari, diari e biografie, che non le sintesi degli storici».

Veniero, pensieri "ad occhi chiusi" tra passato e futuro



Veniero a Il lepre con la gallerista Sandra Bozzarelli Vegezzi FOTO DEL PAPA

L'artista espone alla galleria Il lepre una serie di opere recenti di diversi formati

PIACENZA

● Ad occhi chiusi. Veniero tra passato e futuro, con un doppio appuntamento ospitato alla galleria Il lepre in via Felice Frasi e con una seconda location, sempre curata da Sandra Bozzarelli Vegezzi, negli intriganti spazi del ristorante del Ducato nel Grande albergo Roma. La rassegna (fino al 3 novembre) mette in luce una serie di opere recenti di diversi formati in cui la costruzione pittorica presenta un'accurata sinfonia di geometrie e colori che concorrono ad un equilibrio compositivo sempre ricco di accenti poetici. Tecniche miste e carte tessono un racconto per immagini nel quale l'artista, con il consueto linguaggio informale, riavvolge il nastro della memoria di luoghi, avvenimenti, sentimenti inespressi, frasi appena accennate e fissate sulla superficie pittorica come le pagine di un'intera esistenza. Sono "Pensieri" dalle candide velature attraverso le quali traspaiono antiche e misteriose grafie. «Quando dipingo mi lascio andare. Nei miei lavori mi piace inserire scarti e frammenti che hanno ormai esaurito la loro funzione per utizzarli nuovamente, è affascinante prendere una cosa apparentemente inutile e farla diventare parte di un dipinto» co-

si lo stesso artista aveva descritto il suo approccio pittorico in un incontro nel suo studio. «Il posto dei glicini» insieme ad altre opere esposte rientra a pieno titolo in questa breve ma significativa citazione. Carte increspate, frammenti di stoffe consunte, accostate o sovrapposte le une alle altre formano una composizione che si accende nell'oro di un piccolo riquadro centrale, come un ombelico attraverso il quale guardare oltre. Ma è nelle grumose trame di "Tracce provocanti" che si accendono i rossi scarlatti della passione, stemperati da orizzonti luminosi che sembrano spingere l'attenzione dell'osservatore verso una quiete fatta di tonalismi più distesi e privi delle quotidiane inquietudini. In mostra anche un intrigante assemblaggio di 45 tavolette formato 15x15 ordinatamente disposte lungo cinque linee orizzontali che scandiscono la sequenza pittorica come se si trattasse di appunti di un viaggio che ha accompagnato il pittore nell'arco temporale di circa un anno. "Composizione 45" si offre come una sintesi viva di una ricerca artistica che privilegia il colore e un linguaggio sempre intimo, legato alla memoria di un'impenetrabile vissuto che torna ad affacciarsi. «Ho iniziato dipingendo una tavoletta, poi altre due, poi una quindicina... alla fine erano 45» spiega l'artista. Un cammino da percorrere in punta di piedi, magari ad occhi chiusi. Per ascoltare il cuore.

— Carlo Francou

«Il giallo s'innesta nel tessuto sociale, entra nelle case»

A Palazzo Ghizzoni Nasalli incontro con lo scrittore Antonio Manzini

PIACENZA

● Sala pienissima a Palazzo Ghizzoni Nasalli per la presentazione di "Fate il vostro gioco", l'ultima indagine del vicequestore Rocco Schiavone, da parte del suo creatore, lo scrittore Antonio Manzini. L'evento è stato organizzato dalla Fahrenheit 451 di Sonia Galli, che ha ricordato i vent'anni di attività della libreria, e ha invitato la platea a seguire la ricca programmazione di eventi letterari e non del Festival del Giallo che si terrà a Piacenza nel weekend del 17 e 18 novembre. Il libro, edito come sempre da Sellerio, è uscito da due settimane ed è già in testa alle classifiche di vendita.

Accompagnato dalle domande di Mauro Molinaroli, Manzini ha svelato qualche retroscena sulla visione complessiva del progetto: «I libri sono tanti capitoli di un unico libro che è la commedia di Rocco Schiavone. In questo in particolare Schiavone è malinconico, viene da un tradimento, è indebolito, sta invecchiando, comincia a farsi delle domande ed ha paura di guardarsi allo specchio perché gli mancano le risposte. Il giallo è un tramite per parlare di situazioni del tuo paese, perché si innesta dritto nel tessuto connettivo sociale, entra nelle case, negli ospedali, negli uffici. Sapere chi è l'assassino non è importante, è importante sapere da dove viene, perché la società l'ha lasciato indietro. Io vedo delle brutture e delle cose belle e sento il dovere di raccontarle. Come Schiavone, ho un debole per gli ultimi, per i dimenticati».

I dati di ascolto della serie tv, interpretata da Marco Giallini, sono sempre molto alti: «Sono numeri spaventosi, e già mi agitano tutti quelli che comprano i libri. Non sono necessariamente le stesse persone, esiste anche chi non sa che Montalbano viene da una serie di libri. Ma i dati confermano generalmente gli andamenti del mercato: leggono soprattutto le donne, quasi solo da Firenze in su. La fiction tv ha un pubblico di cultura medio-alta, infatti le pubblicità sono tutte di beni di lusso. Schiavone non è più una cosa mia ormai, ha un suo pubblico che se ne impossessa. Marco Giallini è UNA delle possibili letture di Schiavone, quella fatta dal casting di Michele Soavi. Tu come scrittore vorresti che l'attenzione sulla lingua fosse trasportata nella serie e non sempre accade, mentre una cosa che mi piace molto è che hanno usato una



Lo scrittore Antonio Manzini a Palazzo Ghizzoni Nasalli con Mauro Molinaroli FOTO SERGIO FERRI

fotografia narrativa: la Aosta che vede Schiavone ha una luce blu acciaio, irreali, ma è come la vede il personaggio». L'indagine non si chiude con il libro e il seguito di "Fate il vostro gioco" è già in corso di scrittura: «E' bello non avere dei padri, ma ogni tanto

avere un riferimento ironico o disacrante aiuta molto: io ho Camilleri e Ammaniti. Con Sellerio ci sei tu e l'editore, e non è proprio semplice, perché lui è abituato a Camilleri che non è umano, è mostruoso, come Simenon. Camilleri non correge, attinge a una biblioteca mi-

steriosa nella sua mente, e ancora la sua portata non si è capita. Non si tratta solo di Montalbano, ma di romanzi storici scritti in un mese e mezzo. Si può sbagliare libro, succede a tutti, tranne che a Camilleri: lui non sbaglia mai».

— Barbara Belzini